

CINA, CRESCE IL COMMERCIO (MA ANCHE L'ARSENALE)

◆ Antonio Saccà

Andiamo subito all'evenienza che questo duro volume di Will Hutton suppone nel recentissimo: *Il drago dai piedi d'argilla. La Cina e l'Occidente nel XXI secolo*, **Ediz. Editoriale** saremmo incamminati verso un precipizio di cui la politica fa a meno di occuparsi, dunque, continuando a procedere, inevitabilmente vi precipiteremo. Questo tema Hutton lo espone con argomentazioni diffuse la cui verosimiglianza lasciamo completamente all'autore, essendo troppo analitica una discussione punto per punto su quanto egli scrive. Perché andremo verso una caduta devastante? E perché andremo tutti quanti verso questa caduta? Per Hutton la spiegazione è semplice ma grandiosa: vi è incompatibilità tra lo sviluppo senza limiti della Cina e l'immenso debito che gli Stati Uniti accumulano di giorno in giorno. La Cina con il suo sviluppo finanzia in certo qual modo il debito degli Stati Uniti acquistando dollari e investendo nei Buoni del Tesoro americani. Il che addormenta la crisi degli Stati Uniti in quanto hanno le casse piene. Ma casse piene di denaro altrui, una anomalia che prima o dopo esploderà, con risultanze del tutto negative. Inoltre: gli Stati Uniti con il denaro altrui favoriscono i loro consumatori ma i consumatori indebitano il Paese acquistando merce dall'estero e particolarmente dalla Cina. I cinesi a loro volta avendo in tal modo un'immanità di capitali li riversano sugli Stati Uniti... Un circuito che, a giudizio di Hutton, non può durare. Ad un certo acme il debito degli Stati Uniti straesagererà, il credito cinese diverrà spasmodico e "qualcosa" di estremamente sconquassante accadrà. Per Hutton è "ciò" che i politici non vogliono vedere: «non c'è alcun accordo condiviso sulle azioni da compiere per tenere insieme il sistema economico internazionale». Così come non vogliono vedere che lo sviluppo forzato della Cina, anch'esso subirà inevitabilmente un arresto o una diminuzione. Nè vogliono vedere che una politica tutto sommato militaristica nei confronti della Cina, il riarmo del Giappone, il potenziamento dell'India, il cuneo di Taiwan, non favorisce la distensione con la Cina, la quale a sua volta ricorre agli armamenti. Si che, senza parere o forse volendolo, arduo capire, si sta andando verso condizioni di guerra nel momento in cui si potenziano al massimo grado le vicendevoli relazioni economiche! Per Hutton questa è una politica omicida ma irresponsabile, accecata dal profitto immediato da un lato, e dalle prospettive di guerra dall'altro, come se i due momenti fossero scissi, l'uno all'insaputa dell'altro, giacché di solito si commercia per evitare la guerra, paesi che commerciano, come è nelle teorizzazioni liberali, non si fanno guerra e invece, seguono ancora le argomentazioni di Hutton, siamo in presenza di una irregolarità perfino "filosofica",

non si fa niente per impedire possibili e terribili conflitti armati mentre i rapporti economici fondano una interdipendenza che non ha eguali nella storia. E in effetti tra Stati Uniti e Cina tali rapporti giungono all'inverosimile, come ho accennato.

Come spiegare queste contraddizioni? Per Hutton la classe politica americana ha la certezza che saranno gli altri ad essere vittime perfino di una crisi degli Stati Uniti. È un punto di vista da sottolineare. A giudizio di Hutton non è comprensibile la politica degli Stati Uniti se non

tenendo conto che le sue classi dirigenti sono certissime che gli eventuali danni delle loro scelte colpirebbero soprattutto gli altri paesi. Per Hutton questa concezione proviene dal non porsi problemi nei confronti del resto dell'umanità. Ecco il senso ultimo della politica unilateralista, gli Stati Uniti fanno quello che vogliono, non ritengono di sbagliare mai in quanto fanno appunto ciò che vogliono. Nel riuscire ad adempiere la loro volontà si ritengono nel giusto, costi quel che costi agli altri ed anche a loro stessi.

L'ipotesi della guerra, motivo dominante del volume, esige una considerazione: senza dirlo, senza clamori, in certo modo silenziosamente si sta facendo di tutto per non evitare conflitti e guerre? Si inscena una politica di scambi commerciali e di globalizzazione economica, si ammette la Cina nel Wto, si prospetta

l'ingresso della Russia, ma vengono armati i paesi prossimi alla Cina e del resto la Cina stessa si arma, vengono armati i paesi vicini alla Russia e la stessa Russia si arma. E' il punto

chiave della esposizione di Hutton. Egli ritiene che si sta commettendo un errore fatale: gli Stati Uniti, specialmente, nulla fanno per impedire che gli altri li percepiscano come una potenza che prima o dopo si scatenerà sul piano della guerra. La percezione vale per la Cina ma anche e forse ancor di più per la Russia. Ciò, continua sempre Hutton, inevitabilmente suscita avversione e riarmo e non solo nella Cina e nella Russia ma addirittura in modi diversi nel "Grande Medioriente", nei paesi arabi il reddito medio pro capite "è caduto dai 2.300 dollari del 1.980 ai 1600 del 2., e questo fa da sfondo al rancore diretto contro l'Occidente". Similmente nell'America Latina. Sempre per Hutton, negli Stati Uniti vi sono radicali mutamenti: le famiglie non hanno risparmi, il ceto medio è al collasso, il circuito disoccupazione/occupazione è frenetico, la diminuzione del



Will Hutton

potere d'acquisto della classi non agiate desolante.

L'esclusione dal voto di milioni di persone incarcerate addirittura idonea ad alterare i risultati elettorali, ben quattro milioni sono esclusi dal voto, ed infine: l'accentrarsi della classe politica in se stessa nel senso che la classe politica appartiene sempre di più ai ceti non solo benestanti ma ricchi...

Ed allora, tutto è perduto, bisogna come ormai siamo abituati a leggere, cambiare il capitalismo, modificare gli Stati Uniti? Certo. Ma non basta. Per Hutton occorre soprattutto cam-

biare... la Cina! È il colpo di teatro del volume. Una Cina liberale e illuminista avrebbe istituzioni più duttili e disposte ai cambiamenti che sarà obbligata a compiere e che il sistema comunista non riesce né a concepire né a

fare. Agli Stati Uniti, invece, basterebbe tornare alle fonti liberali, illuministe, multilaterali, non dominare ma accordarsi e collaborare per il bene dell'umanità, anche con una Cina liberale e illuminista. E se la Cina non diventa liberale e illuminista? Il rischio sussiste. Non possiamo immaginare, non vogliamo, che vi sia chi agisce in modo sbagliato perché vuole la guerra.

Il rischio è lo scontro tra Pechino e Washington. Il rimedio? La diffusione della civiltà liberale oltre la Grande Muraglia. Ma sarà possibile?

**“Il drago dai piedi d'argilla”:
Will Hutton analizza nel suo nuovo libro le contraddizioni esplosive dello sviluppo cinese**

